

SEZIONE MONASTICA

Paolo Everghetinòs – **Esempi e parole dei santi Padri teofori - vol. II**

San Leandro, San Fruttuoso, Sant'Isidoro - **Regole monastiche della Spagna visigota**

Cristiana Piccardo - **La storia, maestra di fede, di speranza, di carità**

Marie-Cécile Minin - **Sette ostensori per un regno** - *Catherine Mectilde de Bar, la benedettina dell'Eucaristia*

Paolo Everghetinòs – **Esempi e parole dei santi Padri teofori - vol. II** - trad. introd. e note di M. Benedetta Artioli - 2013 - Abbazia di Praglia - pp. 458 + bibliografia essenziale e indici.

Esce il ponderoso II volume che raggruppa in cinquanta argomenti vari detti ed esempi di vita dei santi Padri. L'orizzonte dei contenuti è estremamente ampio: l'umiltà che si esprime paradossalmente nella ricerca del disprezzo e del nascondimento, il lavoro e la povertà negli aspetti concreti della vita monastica, la preghiera, l'ascesi del digiuno, la castità, le forme di vigilanza che la tutelano, l'ira e la pazienza, l'amore per i nemici, la sincerità, il silenzio e l'uso della parola, lo spergiuro e la calunnia, la correzione fraterna...Le narrazioni espongono ampiamente esempi di vizi e di virtù contrarie, analizzano casi e prospettive variegati. Con particolare penetrazione psicologica viene definito con precisione il confine tra tentazione e peccato, il processo che porta dalla sollecitazione dei sensi alla passione, dal turbamento dei pensieri ai desideri irrefrenabili, dall'inquietudine dell'immaginazione e della memoria alla mancanza di controllo sulla volontà. Il carattere a volte paradossale dei consigli per la vigilanza e la custodia dei sensi (per esempio il divieto di ascoltare melodie di flauto o di cetra) oppure il disprezzo per il piacere del cibo o per qualsiasi forma di approvazione e di lode, si accompagnano a orientamenti di discrezione, di evangelica saggezza e di moderazione. L'intreccio psicologico che lega tra loro inclinazioni viziose è messo in evidenza con esempi concreti e convincenti che insegnano a premunirsi da determinismi istintivi e situazioni di obnubilazione del giudizio e della libertà. Ricorrono nelle pagine dei detti nomi famosi, come quelli di Gregorio Magno, di Efrem, di Palladio, di Abba Isacco o Barsanufio, Arsenio, Sincretica, Diadoco, Cassiano... e nomi ben meno noti.

La lettura è senza dubbio fonte non solo di conoscenze culturalmente interessanti, ma anche di indicazioni ascetiche e moralmente sagge.

San Leandro, San Fruttuoso, Sant'Isidoro - **Regole monastiche della Spagna visigota** - *Introduzione e note a cura di Julios Campos Ruiz* - traduzione italiana monache Benedettine di Orte - 2014 - Abbazia di Praglia - pp. 209

Julio Campos Ruiz introduce le tre Regole monastiche con un quadro estremamente preciso della situazione storica della Chiesa cattolica nella Spagna visigota e della diffusione anteriore del monachesimo. Nel definire la cronologia delle Regole, raffronta opere del tempo e studi di specialisti, così da circoscrivere con esattezza la datazione più probabile. Così ad esempio per quanto concerne la Regola del vescovo Leandro, scritta in occasione della professione monastica della sorella Fiorentina. E' interessantissimo il raffronto testuale tra alcuni passi della regola di Leandro e opere anteriori per evidenziare l'originalità dei contenuti e i rimandi alla tradizione. Così lo studioso ritiene influenti influssi della Regola di Benedetto e precisa invece alcune risonanze nella Regola di Leandro con le opere di Cipriano, di Gerolamo, di Ambrogio, Agostino e Cassiano. Minute e precise le informazioni sulla trasmissione del testo e le notizie bibliografiche. La Regola di Leandro si presenta articolata e ricca, con echi di fonti scritturali (I Cor 7, cantico dei Cantici...) e vibra di personale partecipazione affettuosa e fraterna per la scelta di Fiorentina. Dall'illustrazione dei fondamenti teologici della verginità l'A. passa a indicazioni educative precise, circa la tutela della castità, la preghiera ininterrotta, la vita fraterna, la povertà, la sobrietà e l'ascesi, la custodia della solitudine. La severità esigente è sempre temperata da moderazione e discrezione.

A Sant' Isidoro di Siviglia si deve invece una *Regula monachorum*. La data di composizione è definita dallo studioso in epoca anteriore al 619 sulla base di considerazioni circa le disposizioni del II Concilio

provinciale di Siviglia e di alcune norme espresse nel *De officiis*. Non è facile stabilire per quale monastero sia stata scritta, né se Isidoro conosca così dettagliatamente e profondamente la vita monastica semplicemente come vescovo o sia stato anche monaco (alcuni manoscritti lo chiamano “*abbas*”). Probabilmente egli fu buon conoscitore anche per la formazione ricevuta in giovinezza nella scuola di Leandro. L’analisi delle fonti di ispirazione dottrinale, la storia della trasmissione del testo e le indicazioni bibliografiche consentono un valido approfondimento della regola presentata. Nel testo della Regola colpisce il primato della persona. I titoli dei capitoli spaziano dall’abate, ai monaci, dai convertiti che si preparano alla vita monastica, ai vari ufficiali, agli infermi, agli anziani, ai conversi, agli ospiti, agli scomunicati... Persino i vizi vengono descritti non in astratto, ma nel tipo umano che li impersona. Vengono peraltro espresse con precisione le osservanze, sia per la preghiera che per il lavoro e l’ascesi. Tre conferenze settimanali dell’abate costituiscono senz’altro un segno di interesse speciale alla formazione permanente. L’ultimo testo introdotto e riportato è la *Regula communis* seguita dal *Patto*, entrambi attribuiti a San Fruttuoso. J. Campos Ruiz ricostruisce la storia, la composizione, la cronologia dei testi e le discussioni circa l’attribuzione. Il Patto è una lunga formula di professione monastica che riassume gli impegni che devono essere osservati. La *Regula communis* sulla base delle tradizioni monastiche più antiche (Pacomio, Agostino, Benedetto, Cassiano) si rifà anche alle Regole di Leandro e di Fruttuoso. Si incontrano anche temi non usuali, come gli iniziali divieti a dar vita a monasteri da parte di famiglie o di sacerdoti al di fuori di regole costituite e di riferimento all’autorità del vescovo. Argomenti comunemente trattati nelle Regole monastiche, come i compiti degli abati, dei prepositi, dei decani, dei monaci, la descrizione delle osservanze monastiche, il codice penale... si affiancano a regolamenti di situazioni oggi impensabili, come la vita in monastero dei bambini, figli di monaci entrati nonostante gli impegni di famiglia. E’ estremamente interessante venire a contatto con realtà storiche così diverse da quelle attuali.

Cristiana Piccardo - **La storia, maestra di fede, di speranza, di carità** - 2014 - Lindau - pp. 96

Questa meditazione di M. Cristiana Piccardo, badessa cisterciense di Vitorchiano e attualmente della fondazione di Humocarò in Venezuela, è introdotta da M. Rosaria Spreafico, attuale abbadessa di Vitorchiano e da uno studio storico di Mariella Carpinello sulla abbadessa M. Maria Pia Gullini, profetica figura aperta al dialogo ecumenico. Nell’Anno della Fede M. Cristiana vuol guardare alla luce della fede la storia, non quella dei potenti del mondo, ma quella del mistero di grazia della realtà monastica di Vitorchiano, madre di tante comunità sorte nei vari continenti del mondo. “La storia di fede che sopravvive all’incubo e al massacro della rivoluzione francese” continua nelle vicissitudini della casa di Vaise, vicino a Lione, trasferita in Canada, da cui proviene la fondatrice di san Vito che ha dato poi vita a Grottaferrata da cui è nata Vitorchiano. Il cap. dedicato a M. Maria Pia Gullini è appassionante: l’A. la incontra solo quando, in concomitanza con la sua vestizione monastica, si celebrano le esequie di questa grande figura di madre, la cui forza, originalità e slancio profetico vengono efficacemente illustrati con episodi di vita. Radicalità eroica, capacità di soffrire le umiliazioni, le incomprensioni, di vivere in atteggiamento di servizio e di obbedienza eroica sono le radici da cui nascerà la casa di Vitorchiano. Il cap. dedicato al periodo del Concilio è veramente non solo vibrante di entusiasmo e di vita, ma miniera di sagge riflessioni, narrazione di mirabile capacità di concretizzare le linee delle Costituzioni conciliari in consuetudini nuove di vita, di relazioni, di interpretazioni della tradizione: l’attenzione alla persona, più che alle osservanze, alle relazioni fraterne autentiche, al dialogo e al discernimento comunitario, con tutte le fatiche inizialmente comprensibili, il nascere spontaneo di nuovi linguaggi liturgici... La consapevolezza delle origini, la vita che anima e trasforma dall’interno la tradizione è davvero, come dice l’A., ala che innalza il volo e apre orizzonti di preghiera contemplativa oggettiva, rifuggente da ogni soggettivismo, sfociante in una vita fraterna in cui l’identità comunitaria è frutto di una relazione vera, autentica, basata sulla conoscenza umile e vera di sé, in un processo di conversione costante, di servizio concreto, di confronto fedele con la Parola. E’ questa la forza che vince le spinte odierne del relativismo, della fuga nell’intimismo soggettivo, del non senso. Ma certamente la gioia della fede vissuta e la conversione incessante non possono se non essere sofferenza di gestazione, umile adesione al dolore che porta la novità della vita. La passione dell’inculturazione del Vangelo attraverso le fondazioni in altri luoghi del pianeta è stata motivo di travaglio per resistere alla tendenza ad accogliere indiscriminatamente ogni aspetto della cultura locale facendo piazza pulita delle più sane tradizioni. Ma in ogni situazione il continuare della vita, la fedeltà nel dinamismo del cammino di fede assicura la fecondità della risposta alle sfide dell’oggi.

Marie-Cécile Minin – **Sette ostensori per un regno** - *Catherine Mectilde de Bar, la benedettina dell'Eucaristia* - San Paolo - pp. 338 + indici

Nell'anno mectildiano che celebra il quarto centenario della nascita di Mectilde de Bar (vissuta dal 1614 al 1698) esce, desiderata e attesa, questa bella biografia curata da una benedettina dell'adorazione perpetua, il ramo dell'Ordine fondato da Mectilde nel 1693. Il titolo allude a un sogno, in cui Mectilde bambina aveva visto sette ostensori: di fatto ella fonderà sette monasteri dediti all'adorazione eucaristica perpetua per il Regno di Cristo in noi. La biografia si compone di tre parti: dapprima un quadro storico essenziale della complicata situazione della Lorena (dove nasce M. Mectilde) e della Francia, la vita della de Bar fino alla fondazione dell'Istituto, poi le vicende storiche, giuridiche e spirituali delle fondazioni, indi le fondazioni degli ultimi anni (dal 1676 all'anno della morte, 1698). L'intreccio complesso delle situazioni storiche non impedisce all'A. di narrare con stile scorrevole le vicende biografiche e soprattutto di tratteggiare in modo efficace il volto interiore di Mectilde. L'imperversare della guerra dei Trent'anni rende quanto mai avventurosa la vita della de Bar che deve lasciare più volte il Monastero e supera pericoli gravissimi, conseguendo talvolta segni miracolosi di grazia, come la conversione al cattolicesimo di un generale svedese che avendo assalito il convento di Badonviller era rimasto colpito dalla fermezza con cui M. Mectilde aveva difeso la Presenza del SS. Sacramento. Le peregrinazioni porteranno Mectilde al monastero benedettino di Ramberviller, ove, affascinata dalla regola di Benedetto chiede di entrare nell'Ordine e, nonostante le iniziali opposizioni dei superiori delle Annunciate, può professare l'11 luglio 1640. Attraverso vicende sempre intricate, M. Mectilde passa poi a Parigi, all'abbazia di Montmartre, vivendo però il dolore della separazione dalle sue consorelle, che tenta poi di radunare in una casa a Barbery, vicino all'abbazia riformata da dom Quinet. A partire dal 23 agosto 1643, tutte le monache di Ramberviller furono riunite a Saint-Maur-des-Fosses. Più volte la salute di M. Mectilde aveva attraversato prove gravi. In questo periodo importanti incontri segnano la sua vita: con uno spirituale laico, Jean de Bernières, con il padre Franciscano del terzo Ordine padre Giovanni Crisostomo, diventato poi suo direttore spirituale. Divenuta per tre anni priora – contro la sua volontà – e peraltro con il consenso della sua comunità di Ramberviller della comunità della Signora del Buon Soccorso a Caen, si trova nella difficile situazione di iniziare una riforma in una comunità che le era inizialmente ostile e che poi accoglie la sua maternità con incondizionato amore, fino a soffrire profondamente del distacco che dopo i tre anni imponeva a m. Mectilde il ritorno a Ramberviller, di cui diviene poi priora. Ma ancora l'imperversare della guerra costringe alla fuga. Il ritorno a Parigi nella casa detta del Buon Amico è esperienza dolorosa di povertà, di malattia. Poi un incontro decisivo con Maria contessa di Chateaufieux e il progetto di un monastero a Parigi dedito all'adorazione perpetua. Firmato il contratto nel 1652, occorre i permessi della Chiesa e del re. Nonostante le difficoltà opposte dalle autorità ecclesiastiche viene in aiuto di M. Mectilde un voto della regina Madre Anna d'Austria affidato al prete di San Sulpizio, Picoté. Questi aveva promesso di impegnarsi per erigere un monastero di adoratrici perpetue nel caso si fosse verificata la desiderata pace secondo la preghiera della regina. Grandi sono le difficoltà da superare, ma il 25 marzo 1653 si tiene la solenne esposizione del SS. Sacramento nel monastero eretto in Parigi (rue Ferou) ed è la regina stessa a pronunciare solennemente la preghiera di adorazione riparatrice. Anche se non mancano prove, sempre accolte da M. Mectilde con umiltà, iniziano le fondazioni e viene costituita una Congregazione le cui Costituzioni precisano le caratteristiche principali del carisma: la perpetuità dell'adorazione, le giornate dedicate alla riparazione, il titolo di abbadessa riservato alla Vergine Maria, la pratica della regola di san Benedetto (analoga all'impostazione della riforma dei Maurini). Viene anche costituita un'Associazione di fedeli dediti all'adorazione perpetua del SS. Sacramento. Insorte poi difficoltà dal punto di vista giuridico nella gestione dei monasteri riuniti in Congregazione, questa forma viene sciolta: il legame tra i monastero non è più giuridico ma di carità e di amicizia. Fino alla santa morte di M. Mectilde (6 aprile 1698) le fondazioni continuano.

Chi legge questa magistrale biografia rimane colpito dalla scioltezza dello stile e dalla precisione di documentazione storica, ma soprattutto dal delinearsi di una figura le cui caratteristiche di personalità, di spiritualità, di cultura e di indole emanano spesso in modo diretto da citazioni di scritti, da testimonianze, da vicende biografiche. Il carisma istituzionale si comprende non da esposizioni astratte ma dalla testimonianza di una vita e dalle vicende di una grande figura di mistica e di fondatrice che occupa un posto notevolissimo nel "grande secolo" e che meritava davvero un lavoro così ricco e appassionato per farla conoscere.